

■ In tutto 145 anni di carcere, 47 condanne e sei assoluzioni. Era il 27 gennaio del 2015 quando il presidente del Tribunale Quinto Bosio nell'aula bunker delle Vallette impiegò oltre un'ora per leggere il dispositivo che inchiodava alle proprie responsabilità i 53 attivisti No Tav protagonisti degli scontri avvenuti a Chiomonte nell'estate del 2011 quando venne smobilitata la «Liberia Repubblica della Maddalena» e si diede vita al cantiere Tav, dove oggi sono in corso i lavori per la realizzazione del tunnel geognostico e presto anche del tunnel di base della futura Torino-Lione. Martedì 4 ottobre si torna in aula per il processo

NELLA MAXI AULA

La pasionaria Dosio potrebbe presentarsi in tribunale rischiando così l'arresto

d'appello. Alla sbarra ci ancora una volta tutti i 53 imputati del primo grado. A presiedere la Corte d'Appello sarà il giudice Piera Maria Severina Caprioglio, presidente della quarta sezione. Ma questa volta a sostenere l'accusa ci sarà il procuratore generale di Torino, Francesco Saluzzo, che per la prima volta da quando è succeduto al procuratore generale Marcello Maddalena, scenderà in campo direttamente nell'aula del tribunale. Aula che nello specifico sarà la maxi aula 1, la più grande del palagiustizia, la stessa in cui si sono svolti i processi Eternit, Thyssen e Rimborsopoli. La stessa dove, alla fine del 2013, si aprì il processo di primo grado contro gli attivisti No Tav, per poi essere trasferito alle Vallette per ragioni di ordine pubblico. Animi troppo esagitati tra gli imputati, ma soprattutto tra il pubblico, avevano convinto la procura generale e il presidente della Corte d'Appello a trasferire il dibattimento. Un'ipotesi che ad oggi non è del tutto scongiurata, tutto dipenderà dalle prime udienze e soprattutto da come si comporteranno imputati e sostenitori. Restano infatti gli attivisti la vera incognita di questo nuovo processo. In aula bunker non avevano mai fatto mancare il loro sostegno e tra i sempre presenti c'era anche Nicoletta Dosio, la pasionaria No Tav che da settimane sfida la procura non rispettando le misure cautelari disposte dal tribunale. La donna è agli arresti domiciliari e per pro-

PALAGIUSTIZIA Previste imponenti misure di sicurezza

Il pg Saluzzo sosterrà l'accusa nel nuovo maxi processo No Tav

Si apre martedì l'appello per gli attivisti condannati a 145 anni di carcere per i violenti scontri avvenuti in Val Susa il 26 giugno e il 3 luglio del 2011



MISURE
Le forze dell'ordine presidieranno il tribunale nel caso si verificano disordini

vocazione è già evasa in più di un'occasione per partecipare a degli eventi No Tav, rischiando un arresto, quindi il carcere, appunto per evasione. Non è escluso che martedì la donna si presenti in tribunale, sfidando apertamente la procura e rischiando l'arresto.

Per quanto riguarda il processo vero e proprio, martedì si svolgeranno tutte le questioni preliminari. Si riparte quindi dall'articolata sentenza di primo grado. Duecentocinquanta pagine nelle quali sono raccontati con dovizia di particolari quei due giorni di battaglia. Ed in particolare è sulla feroce guerri-

glia del 3 luglio che si erano soffermati i giudici, sottolineando che i manifestanti erano «soggetti fermamente intenzionati alla riconquista di un'area e agirono con inusitata violenza: la loro condotta, consistita nel lancio di oggetti contundenti e artifici esplosivi, protratta ininterrottamente per gran parte della giornata del 3 luglio 2011 e finalizzata a riconquistare l'area che il 27 giugno era stata sgomberata ed assegnata alle forze dell'ordine, determinò, nella sola area archeologica, il ferimento di 145 operatori della polizia, dei carabinieri, della guardia di finanza, e il danneggiamento di tre mezzi in dotazione alle for-

ze di polizia». La corte aveva definito anche «imbarazzante» l'impostazione secondo cui «occorrerebbe riconoscere una patente di particolare eticità a soggetti che, in nome di valori costituzionali, hanno mandato in ospedale 50 persone con lesioni di vario genere, anche gravi». Secondo i giudici «in nessun caso la lotta politica, per quanto nobile siano i suoi fini, può essere condotta attraverso il sacrificio della vita o dell'incolumità individuale altrui». Il tribunale aveva anche giudicato legittimo, quanto giustificato, l'uso della forza da parte di polizia, carabinieri e guardia di finanza.